

EDITORIALE

ANTONIO CASALE

“Con te”

Questo è il sintetico e suggestivo titolo di uno speciale di “Avvenire” uscito per commentare lo splendido incontro avvenuto domenica scorsa tra il Papa ed i rappresentanti delle aggregazioni laicali di tutta l'Italia.

Più di duecentomila persone sono accorse in Piazza San Pietro senza essere state convocate dai mass media o da altre potenti organizzazioni sindacali o politiche, ma sospinte solo dalla forza della Spirito.

Una piazza gremita e festosa che ha emozionato Benedetto XVI. “Cari amici, voi oggi mostrate il grande affetto e la profonda vicinanza della Chiesa e del popolo italiano al Papa e ai vostri sacerdoti, che quotidianamente si prendono cura di voi, perché, nell'impegno di rinnovamento spirituale e morale possiamo sempre meglio servire la Chiesa, il Popolo di Dio e quanti si rivolgono a noi con fiducia”.

...“Le associazioni e i movimenti da cui provenite, che qui anzi rappresentate, sono una scuola provvidenziale. «Osservandoli ho avuto la gioia e la grazia di vedere come, in un momento di fatica della Chiesa, in un momento in cui si parlava di ‘inverno della Chiesa’, lo Spirito creava una nuova primavera”. Unendoci spiritualmente alla piazza di domenica scorsa anche noi di “Kairòs” vogliamo ripetere al papa il dolce e filiale: Con te!

Con te! perché è troppo facile stare sempre alla finestra guardare senza sporcarsi mai le mani. Con te! Perché è troppo facile andare in chiesa e illudersi di avere la coscienza a posto senza farsi carico delle inquietudini di chi è rimasto fuori.

Con Te! Perché è troppo facile dirsi cristiani prendendo solo quello che ci conviene e lasciando da parte tutto quello che ci sta scomodo.

Con Te! Perché è troppo facile puntare il dito sul prete, sulla suora, sul catechista e su tutti quelli che lavorano e sbagliano mentre si è sempre pronti a fare sconti sui propri doveri ad assolvere dalle proprie infedeltà.

Con Te! Per dirti che se la Chiesa soffre per le colpe dei suoi figli ci sentiamo tutti responsabili e siamo pronti a condividere la fatica di ricominciare.

Con te! Per dirti che ti siamo vicini quando sei osannato all'ingresso di Gerusalemme ed esprimi lo splendore sublime della Chiesa, ma anche quando sei solo nell'orto degli ulivi a prendere decisioni difficili o quando sei disprezzato sul Golgota perché pronuci parole scomode agli occhi del mondo che rifiuta Cristo.

A tutti piacerebbe apparire sempre buoni e comprensivi per avere il plauso e l'ammirazione della gente, ma viene l'ora in cui bisogna rischiare l'ingratitudine e l'incomprensione per annunciare la verità.

Papa Benedetto ci sta insegnando il coraggio di parlare con chiarezza sapendo utilizzare tutte le armi della sapienza umana, ma anche l'umiltà e la pazienza di chi sa che verrà uno



“FATE QUELLO CHE VI DIRA’!”

“Vieni,
Santo Spirito,
infiama i cuori
dei tuoi fedeli!
Aiuta anche noi
a diffondere nel
mondo il fuoco
del tuo amore.
Amen!”

Giovanni Paolo II

Pentecoste: tempo della Comunità

MARCO BOCCIA

dopo di Lui” che farà luce sul senso delle sue parole.

E' questo il messaggio della Pentecoste: agire con coraggio e attendere con fiducia.

A chi vorrebbe una Chiesa perfetta, a chi vorrebbe raccogliere subito i risultati del suo lavoro, a chi è stanco e deluso dalla infedeltà degli altri, a chi dopo essersi donato con amore sente il peso dell'ingratitudine e della solitudine, la Pentecoste è l'annuncio della speranza.

E' il dono dell'Attesa paziente e fiduciosa. «Io pregherò il Padre ed Egli vi manderà un altro Consolatore...».

Se sapremo coltivare nel nostro cuore questa fiducia senza lasciarci scoraggiare nel fare il bene e proseguire il cammino di fede con gioia e coraggio, possiamo fare nostro l'auspicio del Cardinale Bagnasco entusiasta protagonista dell'incontro di domenica 16 maggio in piazza San Pietro:

«Spero che sia un segnale anzitutto per tutti i credenti. Sicuramente servirà a riscoprire l'unità della Chiesa attorno a Pietro, e più in concreto l'adesione filiale al suo limpido magistero e alla sua testimonianza cristallina.

In questi anni abbiamo tutti imparato da Benedetto XVI il dono della gioia che nasce dall'incontro personale con Cristo, ma anche la capacità di soffrire per Lui, senza ritirarsi dinanzi a difficoltà o pericoli.

All'esterno del mondo cattolico credo che una "piazza" così lieta e serena sarà un messaggio positivo di maturità umana che non potrà che riverberare sul clima generale della nostra società, spesso divisa artificialmente anche sulle questioni più scottanti».

Pentecoste, come ci suggerisce il suffisso, indica un tempo di cinquanta giorni, giorni trascorsi dopo la Pasqua di Resurrezione. La parola deriva dal greco pentekostè - πεντηκοστή (ἡμέρα) - cioè "cinquantesimo" giorno, è una festa, prima della religione ebraica e successivamente di quella cristiana. Per gli Ebrei la festa era inizialmente denominata “festa della mietitura” e “festa dei primi frutti”; si celebrava il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua ebraica e segnava l'inizio della mietitura del grano; nei testi biblici è sempre riportata come una gioiosa festa agricola. È chiamata anche “festa delle Settimane”, per la sua ricorrenza di sette settimane dopo la Pasqua, quindi lo scopo primitivo di questa festa era, il ringraziamento a Dio per i frutti della terra, cui si aggiunse più tardi, il ricordo del più grande dono fatto da Dio al popolo ebraico, cioè la promulgazione della Legge a Mose sul Monte Sinai.

Secondo il rituale ebraico, la festa comportava il pellegrinaggio di tutti gli uomini a Gerusalemme, l'astensione totale da qualsiasi lavoro, un'adunanza sacra e particolari sacrifici; ed era una delle tre feste di pellegrinaggio (Pasqua, Capanne, Pentecoste), che ogni devoto ebreo era invitato a celebrare a Gerusalemme.

Con il Cristianesimo la Pentecoste assume un valore molto più denso, molto più intenso, vigoroso. Infatti come è narrato negli Atti degli Apostoli, cap. 2: “Mentre stava per

compiersi il giorno di Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue di fuoco, che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito diceva loro di esprimersi.

Si trovavano allora in Gerusalemme giudei osservanti, di ogni Nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita, perché ciascuno li sentiva parlare nella propria lingua. Erano stupefatti e, fuori di sé per lo stupore, dicevano: “Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa?”

La domanda che si pongono gli ebrei e il fragore con cui si manifesta lo Spirito, ci dà la dimensione di come lo Spirito Santo abbia la forza di cambiare, convertire, modificando il corso degli eventi, portando chi non ha ancora scoperto l'amore di Dio a porsi delle domande necessarie per avviare quel processo di cambiamento che solo è in grado di farci vivere una vita degna di questo nome. Con l'effusione dello Spirito Santo, nasce la Chiesa, soprattutto come momento di conversione e purificazione.

La Chiesa, nella festa di Pentecoste, vede il suo vero atto di nascita, d'inizio missionario, considerandola, insieme alla Pasqua, la festa più solenne di tutto il calendario cristiano.

La lettura del brano degli Atti degli Apostoli ci descrive la primitiva comunità cristiana, quella nata dalla Pentecoste e dall'annuncio degli Apostoli di Gesù Cristo. Con la Pentecoste si fonda la comunità cristiana, non in astratto, ma come una comunità di persone convertite, nata dall'insieme di coloro che hanno avuto il cuore trafitto dal pentimento, dalla conversione. Un momento di cambiamento profondo, che spalanca la porta ad una grande gioia.

A questo punto nasce una comunità che ha in se due forze: una che si sprigiona al proprio interno, creando una comunità di amore dove la condivisione fraterna, porta ad una dimensione di comunione, uomini tratti dal mondo tenuti insieme dallo Spirito Santo, che agisce attraverso loro, uniti dalla carità.

Però ogni cristiano è chiamato a portare verso l'esterno l'annuncio, deve dirlo a tutto il mondo che Dio è amore: qui si realizza il secondo elemento fondante questa comunità nuova. Bisogna uscire, andare per le strade, per far sapere a tutti che Cristo è risorto. È dunque una comunità che non resta nelle mura sicure del proprio credo, che non si barrica, nascondendosi nelle proprie case, ma che esce incontro alle difficoltà, che incontra gli altri e non ha paura o vergogna della propria fede, una comunità che vive le difficoltà di un mondo sempre più bisognoso, sempre più alla ricerca di una fiamma ardente capace di cambiare il corso della storia.

La Pentecoste quindi è il tempo che viene a donarci, a crearci come

comunità, dove non vincono logiche di sopraffazione ma di apertura e condivisione con l'altro, un tempo che ci chiede di svestirci della nostra opulenta esistenza per abbracciare una povertà che non è solo materiale.

Oggi però, questa comunità, come quella originaria di Gerusalemme, non riesce a ricrearsi, è difficile rintracciarla finanche nelle parrocchie, edificate per realizzare questo tempo di condivisione, divenendo luoghi dove raramente lo Spirito riesce a compiere la propria missione. Bisogna constatare come spesso sia difficile rintracciare uno spirito di vera comunione nelle nostre parrocchie, edificabile solo se ci sono comunità che vivono insieme, assidue nell'ascoltare la parola di Dio, nel celebrare l'Eucarestia, nel condividere i bisogni, nel portare i pesi gli uni degli altri, una comunità fatta da donne, uomini, sacerdoti, suore, bambini, da sani, da malati, solo in questo clima di reciproco amore, e reciproca fiducia, solo in questo clima di speranza si crea la Chiesa. Oggi la Fede, ha bisogno vitale di queste Comunità, perché il Cristianesimo è fatto per essere vissuto in comunità, non da soli, non basta andare a messa la domenica senza poi preoccuparsi di cosa succede al nostro vicino, lasciandoci fuorviare dalla frenetica quotidianità che viviamo, bisogna fermarsi e donarsi agli altri, solo così potremo creare una comunità in grado di accogliere il dono che lo Spirito Santo ci fa e cioè quello di una rigenerazione, di una trasformazione, quello di un cuore puro capace di accogliere gli altri



ATTUALITÀ

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA SANTI FILIPPO E GIACOMO



Diversamente abile o Handicappato?

In che senso: Diversamente?

Riflessioni e... incidenti di percorso

RAFFAELLA BOCCIA

Diversamente abile o Handicappato?

Spesso di fronte ad una persona con difficoltà fisiche o psichiche ci troviamo nell'imbarazzo di scegliere il termine giusto con cui definirlo: d'impulso ci viene HANDICAPPATO, ma la forma, il pietismo o una sorta di delicatezza ci fanno dire DIVERSAMENTE ABILE, i più diretti dicono DISABILE....

Ma esiste il termine giusto per definire una persona colpita da un problema di salute che le limita le "normali" funzioni e che comunque ha tante altre potenzialità o che sa fare o può fare tante cose che i "normali" a volte non riescono neanche ad immaginare?

Il termine giusto nasce dal nostro sentire e dal nostro atteggiamento mentale: più si è accoglienti e ci si immedesima nelle problematiche di chi vive queste realtà, meno sembrano adatti i termini che normalmente utilizziamo per "classificarli". Non meno importante è quanto e come la società si occupa realmente di loro, mettendo a di-

sposizione strutture adatte a sviluppare e/o a potenziare le proprie capacità, abbattendo le barriere architettoniche, impegnandosi con una opportuna vigilanza a che i loro diritti non vengano negati o calpestati dall'arroganza o semplicemente dalla superficialità dei "normali".

Conosco bene questa realtà perché la vivo personalmente da ormai 46 anni.

Sono affetta da emiparesi destra dalla nascita, per cui non posso portare pesi, mi affatico facilmente a fare troppe scale o a fare molta strada a piedi. Certo, le mie difficoltà, grazie a Dio, non sono tra le più gravi, ma la cosa particolare è che in certi momenti esse mi sembrano insormontabili, gigantesche! Perché? Perché a Capua e dintorni i nostri diritti di "persone diversamente abili" vengono "normalmente disattesi": parcheggi riservati occupati da macchine non aventi diritto (e quando rintracci il proprietario ti dice: "ma che vuole, ho parcheggiato giusto cinque minuti, era una cosa veloce!"), o peggio, occupati da contenitori per la raccolta differenziata; scivoli e

marciapiedi rotti o occupati da macchine o con erbacce alte un metro; strisce pedonali quasi inesistenti o comunque non rispettate dagli automobilisti che scambiano le strade del centro abitato per piste della Formula1; uffici pubblici siti ai piani alti di palazzi nel centro storico, senza ascensore e senza possibilità di parcheggio agevole; chiese senza accesso comodo (passano e scivolo)... E spessissimo l'indifferenza di chi ti passa accanto, o al più la curiosità! In un tardo pomeriggio d'estate volevo parcheggiare in una zona di Capua dove vi erano 3 posti riservati ai diversamente abili (preciso che sulla mia auto è esposto il contrassegno), trovandoli occupati da macchine senza contrassegno decisi di rivolgermi ai Vigili Urbani, al che un parcheggiatore abusivo mi disse di lasciar stare e di parcheggiare in qualche altro posto perché lui avrebbe avuto per me un occhio di riguardo e non mi avrebbe fatto pagare e quando vide che non gradii molto la sua proposta mi disse: "ma che vuoi", a che ora gli handicappati non escono!"

Nel parcheggio della scuola in cui insegno mi è stato riservato un posto auto che trovo spesso occupato dalle auto di altri colleghi i quali mi tolgono il saluto quando faccio notare loro che hanno occupato il mio posto. Ma due fatti sono particolari. Il primo: una collega parcheggia al mio posto e quando viene ripresa dal Dirigente Scolastico si giustifica dicendo: "Preside, da ieri ho il torcicollo e anch'io non posso portare pesi, per cui ho diritto al posto riservato!". Il secondo: Un pomeriggio ritorno a scuola per un collegio docenti e trovo il mio posto riservato occupato, al che, molto infastidita dall'ennesimo abuso, parcheggio la mia macchina dietro quella che era al mio posto. Al termine del collegio trovo vuoto il mio posto auto e una scritta sulla mia macchina: "E' pregata di parcheggiare

in modo civile!" Non è da ridere?! Comunque molte problematiche legate a chi è costretto ogni giorno in carrozella le ho comprese ancor più da quando è nato mio figlio. I suoi primi due anni di vita per me sono stati terribili da affrontare fuori casa! In quel periodo mio marito era spesso lontano da casa per lavoro. Quando mi veniva l'assurdo pensiero di portare mio figlio a fare una passeggiata, dopo aver affrontato il notevole disagio di portare giù da sola il passeggino dal 2° piano senza ascensore, la nostra passeggiata finiva giù al portone, perché barriere architettoniche alte come montagne e i parcheggi selvaggi ci impedivano di proseguire. E che dire dell'aiuto di amici e conoscenti? Tutti scomparsi, perché troppo impegnati! In pratica senza mio marito io e mio figlio non po-

tevo mettere il naso fuori dalla porta!

Vi lancio, a questo punto, una proposta: ci impegniamo sin da oggi a non parcheggiare sui marciapiedi, sugli scivoli dei marciapiedi e soprattutto nei posti riservati neanche per un minuto? Come cristiani anche questo comportamento ci identifica e ci fa testimoni dell'amore per il prossimo.

Mi viene in mente la pagina del Vangelo in cui si dice che ci verrà chiesto se abbiamo dato da mangiare e da bere, se avremo vestito e soccorso un nostro fratello e mi piace pensare che il Signore ci chiederà anche se avremo facilitato oppure ostacolato il passaggio e la vita di un nostro fratello "diversamente abile", perché ciò che avremo fatto a quel fratello l'avremo fatto a Lui!

Visita alla Sindone

Tre minuti a contemplare il volto di Gesù

MARIA ALTIERI

Migliaia di persone in questi giorni si stanno recando in visita alla Sacra Sindone, esposta a Torino nel Duomo, dal 10 Aprile fino al 23 maggio c.a., per rendere omaggio al Sacro Telo. E' il lenzuolo più famoso al mondo quello che secondo la tradizione cristiana ha avvolto, circa duemila anni fa, il corpo di Gesù Crocifisso.

Alcuni sono però di parere opposto: si tratterebbe di un reperto risalente al tardo medioevo, come vorrebbero dimostrare le analisi del carbonio 14 compiute nel 1988. Risultati che oggi verrebbero smentiti da quegli stessi scienziati che le eseguirono vent'anni fa. Chi ha ragione dunque? Un fatto è indiscutibile: la scienza ancora oggi non è in grado di spiegare come si sia formata l'immagine. Il motto scelto per l'Ostensione del 2010 è "Passio Christi passio hominis". Questa frase cerca di sottolineare il legame tra la passione-sofferenza di Cristo e la sofferenza dell'umanità intera. Infatti se pensiamo che Cristo ha scelto liberamente di soffrire, comprendiamo che la sofferenza deve avere un senso, pure per noi, non sempre comprensibile, nel disegno di Dio. Quindi davanti alle catastrofi, alle stragi, ai lutti, a tutti quelli che si chiedono "dov'è Dio?" la risposta è proprio nella Sacra Sindone. Ecco la mia esperienza: sono arrivata davanti al Duomo venerdì 7 maggio alle 8,30 del mattino. Erano tante le persone che aspettavano in coda. Ci siamo mossi lentamente, siamo entrati a gruppi in una grande stanza dove ci hanno

fatto vedere un video sulla Sindone che preparava ad individuare e riconoscere le principali caratteristiche dell'immagine. Eravamo tutti in silenzio mentre scorrevano le immagini del Telo con quel corpo impresso. Poi in rigoroso silenzio siamo entrati nel Duomo incanalati in tre corsie. Io sono riuscita ad entrare nella corsia più vicina alla Sacra Sindone. Siamo rimasti davanti al "lenzuolo" pochi minuti, in silenzio, pregando. Sono stati dei momenti unici, indescrivibili, ho provato una grande emozione (pensavo là dentro è stato avvolto il mio Gesù) momenti che non si possono spiegare. Credo, infatti, che la visita alla Sacra Sindone va vissuta perché il racconto degli altri non riesce a rendere l'intensità.

La prima cosa che ho colto è l'immagine di un uomo morto, un telo che ha avvolto un cadavere. Il cadavere di un uomo che ha sofferto atrocemente, che ha ricevuto botte, torture, frustate, di un uomo che è stato inchiodato ad una croce... Poi pensi subito che è stato il cadavere del nostro Gesù ad essere avvolto in quel lenzuolo e questo ti fa bloccare il respiro. Questa idea non mi ha fatto più pensare, si è creato il vuoto nella mia testa, non riuscivo più a pregare. Avevo

gli occhi fissi su quell'immagine. Quei minuti di sosta sono sembrati interminabili. Poi la voce della guida che invitava a lasciare il posto ai pellegrini successivi ti riporta alla realtà. Il Corpo si vede benissimo, riporta tutti i segni di un uomo crocifisso, torturato. Ti trovi di fronte il volto di una persona che ha sofferto ma nello stesso tempo esprime una certa tranquillità, una certa pace. Un volto che quasi ti parla. Nessuno secondo me può restare indifferente davanti questo antico lenzuolo. E' un'immagine che attira tutti: credenti e non credenti. E' un mistero.



"Io non mi fermo"

Recensione del libro di Fabrizio Macchi

FRANCESCO GARIBALDI

"Mi pesano. Molto più di due buste della spesa. Più di due confezioni da sei bottiglie d'acqua che porto su per le scale. Più che se dermi e cambiarmi la scarpa ogni volta che entro dentro casa. Più di un tornante verso destra, dove la bici e la forza di gravità ti trasciano verso il basso, e vorresti tanto avere l'altra gamba che spinge sul pedale e ti porta su, oltre la curva.

Mi pesano, dopo diciassette anni - tanti sono passati ormai dall'intervento che mi ha portato via una gamba -, gli sguardi delle stesse persone che ti fissano, come se non ti avessero già squadato abbastanza. Le vedo, quando esco di casa a Varese, le riconosco oramai da lontano: mi puntano, scavano, indagano, chissà cosa cercano, e quando passo oltre si girano pure, a guardarmi ancora alle spalle: Così da diciassette anni. Ma poi penso che non sono nemmeno stupide, o deficienti, ma sono solo espressioni di una cultura generale che manca di brutto, su cui c'è ancora tanto, ma tanto, da lavorare..."

Così comincia il capitolo dal titolo "Sono caduto dal tetto" del libro "Io non mi fermo" scritto da Fabrizio Macchi con la collaborazione del giornalista sportivo Pietro Cabras.

Un libro da leggere tutto d'un fiato capace di restituire al lettore una energia vitale, contagiosa ed irrefrenabile. Il libro autobiografico di questo ragazzo, Fabrizio, che nel settembre 1983, all'età di 13 anni scopre di avere un tumore al ginocchio. La

sua vita di ragazzo che corre sempre, in ogni cosa che fa, viene stravolta da un periodo di cure e tentativi disperati di salvargli la gamba fino a quando, tre anni dopo quel ricovero, lui decide di farsi amputare la gamba: "Mamma, ho voglia di uscire, di tornare a casa, di essere libero..." "Mamma non voglio più questa gamba che non sento più mia, che non mi risponde più..., lo sai quanto mi piace saltare e sudare, sogno di andare sul motorino, di giocare a pallone, e magari andrò in bici sì, dai."

E Fabrizio si riprende la Sua vita, quella che ama definire la sua seconda vita. Combate i pregiudizi e vince sfide che fa con sé stesso e con nessun altro. E, da ragazzo allegro e che conosce bene il valore della vita e del tempo, ride di sé e si prende gioco del mondo "ordinario", come quando racconta, a chi gli chiede come abbia perso la gamba, che se l'è rotta cadendo dal tetto. Ma poi, cambiando spesso versione sull'accaduto, incontra due amici e racconta della caduta dal tetto, e l'altro amico gli dice "ma come? Ma non mi avevi detto che ti aveva investito una macchina?" e Fabrizio "sì infatti... prima sono caduto e poi sono stato investito". Oppure come quando andava la mare con gli amici, e prima di uscire dall'acqua diceva ad un amico robusto di prenderselo sulle spalle e correre fuori dall'acqua gridando "uno squalo, uno squalo!!!" gettando nel panico la spiaggia intera. Piccole rivincite che decide di prendersi sul mondo delle intrusioni e degli sguardi invadenti, piccoli scherzi che rive-

lano la capacità di non piangersi addosso.

Ma Fabrizio non si ferma, e pratica molti sport: comincia col canottaggio per rimettere in sesto la muscolatura che avrebbe dovuto reggere il corpo senza un appoggio. Poi la maratona di New York, e poi realizza il sogno della bicicletta. Fabrizio Macchi è una stella di prima grandezza dello sport italiano e mondiale nel ciclismo: 43 medaglie per lo più d'oro, titoli di campione del mondo come gli ultimi conseguiti lo scorso aprile a Borgogno, recordman sull'ora più di una volta, vincitore di 4 medaglie olimpiche. Attualmente Fabrizio sta preparando gli altri appuntamenti tra cui spicca Londra 2012.

Dopo tutti questi successi e la grande popolarità che ha acquisito Fabrizio non è cambiato. Scrive: "Ma non vorrei, alla fine di tutto, apparire come un superman. Non lo sono. Non ho nulla più degli altri, non penso però di aver nulla di meno. Sono una persona assolutamente normale. A cui magari piace indirizzare la propria vita e non subirla, nei limiti del possibile.

Ho detto spesso che se avessi una bacchetta magica, farei soltanto tornare mio padre. Del resto della mia vita non cambierei assolutamente nulla..." "Pensate, per fermarmi mi hanno persino tagliato una gamba. Ma io non mi fermo."

"Io non mi fermo" Fabrizio Macchi con Pietro Cabras Edizioni Libreria dello Sport

www.fabriziomacchi.com

CHIESA

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA SANTI FILIPPO E GIACOMO

8 X mille

Quando il cittadino può decidere: decida!

ORSOLA TREPPICIONE

Con l'8xmille alla Chiesa Cattolica avete fatto molto, per tanti! Questo lo slogan della Giornata

Nazionale dell'8xmille, domenica 2 maggio 2010, con la quale la CEI (Conferenza Episcopale Italiana) porta avanti l'invito a partecipare alla missione della Chiesa Cattolica. L'8xmille non costa nulla. Ma va riconfermato ogni anno: perché la firma diventa come "una festa della partecipazione" per ciò che negli anni è stato già fatto e per quello che si potrà ancora fare. Tre gli ambiti di intervento:

- Sostentamento mensile per i circa 38mila preti diocesani, sia per quelli ancora attivi nell'esercizio del loro ministero pastorale, nella misura in cui le offerte liberali dei fedeli non riescano a coprire il fabbisogno necessario alle attività create; sia per i preti anziani e/o malati che hanno speso una vita intera per il prossimo. Sono compresi anche i 550 missionari inviati dalle loro diocesi nei paesi più poveri.

- Opere e Provvidenze in ambito pastorale e di culto nelle parrocchie italiane. Si sovvenzionano, infatti, oratori, campi scuola, corsi di formazione per catechisti e altro ancora, ma anche la costruzione di nuove chiese in luoghi, come i quartieri di recente formazione delle grandi città, dove nuovi spazi

parrocchiali possono divenire segni evangelici di aggregazione e socializzazione. Si garantisce la tutela e la conservazione di beni artistici (chiese, abbazie, biblioteche), opere d'arte il cui restauro diviene patrimonio di tutti.

- Interventi di Carità in Italia e nei Paesi in via di sviluppo. Risorse vengono distribuite per la creazione delle mense per i poveri, per le case-famiglia per donne e minori in difficoltà, per progetti a favore di anziani, malati e portatori di handicap. All'estero si lavora per portare scuole e ospedali nelle zone più povere e isolate del cosiddetto Terzo Mondo, per formare insegnanti e medici del posto.

Si lavora, dunque, affinché le comunità parrocchiali, e non solo, si aprano al Vangelo, vissuto ogni giorno. Per rendersi conto dell'immenso lavoro, e dell'investimento finanziario che la Chiesa compie ogni anno, si può andare alla pagina 418 del Televideo RAI che offre una sintesi delle attività svolte; un quadro ancora più dettagliato è a disposizione sul sito www.8xmille.it; qui si può consultare non solo il rendiconto generale delle destinazioni dei fondi dell'8xmille assegnati alla Chiesa Cattolica, ma anche le tabelle di ripartizione per ambito, compresa quella 2009, pubblicata anche su quotidiani nazionali, in coincidenza con le prime scadenze

fiscali.

In effetti il sito è molto esauriente con le sue sezioni che tracciano il chi siamo e danno una serie di informazioni e risposte ai dubbi dell'utente. La parte del leone, come si suole dire, la fa però la sezione storie: una banca dati di nomi, località e interventi portati avanti in Italia e all'Estero.

Se vi verrà voglia di visitare il sito, andate a cliccare su questa sezione: vi si aprirà un mondo. Con foto e filmati, gli stessi che vengono trasmessi in televisione, si offre la possibilità di conoscere gli innumerevoli progetti che, dal Nord al Sud del nostro paese, vengono gestiti.

Vorrei soffermarmi, senza togliere importanza ai primi due ambiti, soprattutto sugli esempi del terzo: quello della Carità. E, allora, ecco le numerose parrocchie i cui sacerdoti hanno potuto aprire mense per i poveri; case-accoglienza per persone, come gli ex carcerati, che hanno una vita da ricostruire; i sacerdoti che possono aiutare i "nuovi poveri", ossia coloro che per una malattia, un licenziamento o una qualsiasi difficoltà di vita si ritrovano in "un'esistenza inabissata"; i sacerdoti che operano in ambienti difficili come le realtà carcerarie; le case-famiglia per ragazze-madri con i loro bambini, che ritrovano un luogo dove sentirsi amate e dove i loro figli

possono crescere, studiare e giocare; le case-famiglia dove minori con storie di vita difficili, e talvolta immigrati da soli, trovano accoglienza e un porto sicuro; le comunità di recupero per tossicodipendenti; le comunità, come quella di don Benzi, che si occupano di ragazze ex prostitute. Si possono visionare brevi filmati dedicati al lavoro di medici della Caritas che, nelle notti delle grandi città come Milano, girano per portare soccorso e conforto ai senza tetto; oppure filmati con le testimonianze di chi si occupa di aiutare gli anziani soli, assistendoli nei loro bisogni. Sono poi riportati esempi di possibili integrazioni con gli africani provenienti soprattutto dal Nord Africa, che lavorano nelle nostre terre del Sud o lavorano di pesca, come in Sicilia. Nei centri di auto-impiego della Caritas, come a Mazzara del Vallo, alle donne viene insegnato un mestiere, che consente loro di scoprire "un talento che non le lascerà mai più sole". Segnalo infine alcuni dei tanti progetti per disabili e malati: a Bologna si assistono i non vedenti; a Vigevano, le famiglie dei malati di Alzheimer vengono guidate e sostenute; in Calabria, una comunità si occupa delle persone affette da AIDS.

L'8xmille contribuisce anche al funzionamento della Consulta nazionale anti-usura che, in



questi anni, ha "liberato" centinaia di nuclei familiari, dedicando loro una speciale azione pastorale grazie all'opera di sacerdoti e volontari presenti, su quasi tutto il territorio nazionale, con 27 fondazioni.

Le opere di Carità sono presenti anche all'estero. In Africa, Asia e Sud America, come scritto precedentemente, si aprono scuole, ospedali, e case-famiglia per i bambini orfani a causa delle malattie o per le guerre. Si lavora al recupero di tossicodipendenti, ex carcerati nelle favellas più povere; si lotta, accanto a popoli come gli Indios del Brasile, per preservare dallo sfruttamento selvaggio le terre in cui essi vivono. Si avviano corsi di formazione professionale per insegnanti e medici, per far sì che siano i ragazzi di questi paesi gli artefici del loro sviluppo.

La possibilità di destinare l'8xmille dell'IRPEF- imposta sul reddito delle persone fisiche n.597/73- nasce con la legge 222 del 20 maggio 1985, ai sensi dell'art.47 entrata in vigore nel 1990. Si può destinare firmando il modello CUD, il modello 730 e il modello UNICO.

I titolari del modello fiscale CUD possono, una volta firmato il riquadro relativo alla scelta dell'Otto per mille, consegnare la sola scheda in una

busta chiusa, recante cognome, nome, numero di codice fiscale del contribuente, entro il 31 luglio

- presso qualsiasi ufficio postale

- ad un CAF (centro assistenza fiscale) o ad un commercialista. Inoltre è possibile trasmettere direttamente la scelta via INTERNET entro il 30 settembre

I titolari del modello 730, una volta firmato, sul modello 730-1, il riquadro relativo alla scelta dell'Otto per mille, possono consegnare il modello 730 e 730-1

- Ad un CAF o un professionista abilitato entro il 31 maggio: consegnare il modello 730-1 in busta chiusa.

I titolari del modello UNICO una volta firmato il riquadro relativo alla scelta dell'Otto per mille, possono consegnarlo

- ad un intermediario fiscale abilitato alla trasmissione telematica (Commercialisti, CAF) che provvederà all'invio entro il 30 settembre

- chi predispone da solo il modello, deve effettuare la consegna via INTERNET entro il 30 settembre o, se non obbligato all'invio telematico, presso qualsiasi AGENZIA POSTALE dal 3 maggio al 30 giugno.

Come scritto nel messaggio per la Giornata Nazionale 2010, **tanti progetti si realizzano anche grazie all'8xmille.**

5 X mille

Tante piccole gocce per un mare di solidarietà intelligente

NICOLA CARACCIOLLO
CON PASQUALE FRATTASI

Il 5 per mille nasce nel 2006 a titolo sperimentale, dando la possibilità al contribuente di destinare una quota dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, più nota come IRPEF, a enti non profit operanti nel campo del sostegno al volontariato, alle onlus, alle associazioni di promozione sociale e ad altre fondazioni e associazioni riconosciute (finanziamento della ricerca scientifica e delle università, finanziamento della ricerca sanitaria).

Il 5 per mille costituisce una quota di IRPEF che il contribuente può destinare ad una delle tipologie degli enti suddetti, secondo le proprie preferenze. In mancanza di indicazione circa tale destinazione (non aggiuntiva rispetto all'IRPEF dovuta), non cambierebbe la somma da dover pagare in termini fiscali. La scelta a questo punto sarebbe demandata allo Stato e non al cittadino.

Tale quota è aggiuntiva rispetto all'otto per mille che, invece, è indirizzato al finanziamento delle confessioni religiose riconosciute dallo Stato (es. Chiesa Cattolica), alla ricerca scientifica e universitaria e ad altri limitati ambiti di interesse generale. Con il 5 per mille è viceversa possibile finanziare enti, organizzazioni e associazioni

esistenti sul territorio del contribuente.

L'Agenzia delle Entrate pubblica ogni anno sul proprio sito internet (www.agenziaentrate.it) l'elenco dei beneficiari del 5 per mille. Attraverso una facile consultazione di tale elenco è possibile individuare con esattezza la struttura cui eventualmente voler destinare tale contributo. E' dunque opportuno, prima di tutto controllare l'esistenza della struttura nell'apposito elenco stilato dall'Agenzia delle Entrate, unica modalità che garantisce l'idoneità della struttura a ricevere il 5 per mille. Laddove dovesse essere indicato il codice fiscale di una struttura non riconosciuta dall'Agenzia delle Entrate si determinerebbe l'invalidità della scelta e la conseguente destinazione allo Stato della relativa somma. Sarebbe come votare in maniera errata: il voto è nullo e l'elettore non ha espresso la sua scelta!

Recentemente il legislatore ha riformulato il 5 per mille (legge finanziaria per l'anno 2010), determinando quali possono essere i destinatari. Essi sono: le ONLUS, le associazioni di promozione sociale, gli enti di ricerca scientifica e universitaria, gli enti di ricerca sanitaria, i comuni di residenza, le associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge. Per poter

beneficiario del 5 per mille è comunque necessario, da parte degli enti interessati, presentare apposita istanza di iscrizione nell'elenco ufficiale tenuto dall'Agenzia delle Entrate.

Nell'ambito del comune di Capua sono presenti le seguenti strutture abilitate: Cooperativa Città Irene, Olmo Società Cooperativa Sociale, Associazione Volontari Ospedalieri Capua, Fondazione Amici di Maria (Congregazione Suore Francescane dei Sacri Cuori), Fondazione Pier delle Vigne, Centro Sportivo Educativo Nazionale - Comitato Provinciale di Caserta, ASD Federico II, ASD Arcieri Campani, Polisportiva Eagles 07, Centro Italiano Ricerche Aerospaziali (CIRA).

Chiunque volesse adoperarsi in tal senso, pur non avendo l'obbligo di inviare una dichiarazione dei redditi, può rivolgersi ai Centri di Assistenza Fiscale (CAF) presenti in maniera capillare sul territorio, oltre che ai professionisti del settore (Studi Commerciali). Quale impatto ha il 5 per mille? Facciamo un piccolo esempio: supponendo un reddito imponibile pari a € 20.000, l'IRPEF dovuta ammonterebbe a € 4.800 (euro quattromilaottocento). Tale somma è quanto il contribuente è tenuto a versare allo Stato. Qualora si decidesse di indicare il beneficiario della quota del 5 per mille, a questi

verrebbero riconosciuti € 24 (euro ventiquattro), che lo Stato gli verserebbe prelevandoli dai 4.800 € comunque dovuti.

Ventiquattro euro sembrano poca cosa... ma proviamo a fare qualche conto per capire l'importanza di indicare a chi destinare parte delle tasse secondo le proprie preferenze.

Nel nostro comune di Capua i contribuenti sono circa 5.000 (cinquemila). Se ipotizziamo un reddito medio annuo di € 15.000, otteniamo un imponibile totale nel comune di Capua pari a € 75.000.000.

Calcolando il 5 per mille di questa somma, otteniamo la significativa cifra di € 86.250 che i contribuenti capuani possono destinare secondo le loro preferenze, agli enti che per esempio hanno dimostrato di sapere impiegare meglio le loro risorse.

Da questo esempio statistico (condotto in maniera svincolata da dati ufficiali) si può facilmente intuire come, su scala nazionale, la mancata scelta dei singoli contribuenti può determinare una cospicua somma di denaro lasciata all'arbitrio dello Stato e sottratta alla diretta volontà (e controllo!) dei contribuenti medesimi. In altre parole, quando il cittadino non decide lo Stato gongola! Morale: quando il cittadino può decidere, decida!



**Dona il tuo 5 X Mille alla
Cooperativa Sociale
"Città Irene"**

C/F 03009970611

**Sostieni la realizzazione della
"Casa della
Divina Misericordia":**

- Dormitorio Maschile e Femminile;
- accoglienza;
- Mensa;

info: www.parrocchiasantifilippoegiacomo.it

www.parrocchiasantifilippoegiacomo.it



LITURGIA

TERESA MASSARO

La festa di Pentecoste porta a compimento la Pasqua e conclude i 50 giorni del Tempo Pasquale; questa idea era presente già nella festa delle Settimane che gli ebrei festeggiavano 50 giorni dopo Pasqua, in cui rendevano grazie per il dono della Legge e per l'alleanza sul Sinai. Il dono dello Spirito è il principio della vita nuova scaturita dalla Pasqua, per cui il Signore risorto si manifesta vivo e operante nella comunità cristiana. Per questo Pasqua e Pentecoste erano considerate un'unica grande festa protratta per 50 giorni.

Il primo dono dello Spirito è quello di renderci figli, facendoci partecipi della figliolanza di Gesù: "E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma uno spirito di figli adottivi per mezzo del quale gridiamo 'Abbà, Padre'. Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli" (Rm 8,14.17).

Con il dono dello Spirito ha inizio una nuova fase della storia della Salvezza, quella della Chiesa che annuncia in tutte le lingue e a tutti i popoli le meraviglie del mistero di Dio, un tempo nascosto e ora pienamente svelato dallo Spirito: "Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il mo-

mento non siete capaci di portarvele. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera" (Gv 16,12-13).

Nel IV e V secolo la domenica di Pentecoste divenne una sorta di ripetizione della domenica di Pasqua, con una veglia battesimale per chi non aveva potuto ricevere il battesimo a Pasqua.

Alla messa della sera la prima lettura può essere scelta tra quattro testi dell'Antico Testamento che possono anche costituire l'ossatura di una veglia di Pentecoste celebrata la vigilia. Sarebbe questo un buon modo per concludere il tempo di Pasqua, ponendo la nostra esperienza ecclesiale sotto la guida dello Spirito e celebrando con solennità il compimento del tempo pasquale, rappresentato appunto dalla festa di Pentecoste.

Il bellissimo testo della sequenza allo Spirito può essere proclamato tra le letture, oppure utilizzato come testo di un canto.

È un testo prezioso, che può essere utilizzato anche come introduzione per momenti di preghiera diversi dalla messa: in particolare, quando è prevista la lettura di un brano biblico, per cui chiediamo allo Spirito l'intelligenza delle Scritture che consente di entrare nel testo e poi di "calarlo" nella nostra esperienza.

COMUNITA'

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA SANTI FILIPPO E GIACOMO

L'AVIS Capua" si racconta...

Riflessioni a due anni dalla fondazione

Era il 20 marzo del 2008 quando un gruppo di donatori AVIS, insieme a don Gianni Branco e alla presenza del dott. Giacinto Sabatella, presidente dell'AVIS comprensoriale di Caserta, si riuniva per discutere sull'opportunità di costituire una locale sezione AVIS e dopo ampia discussione si convenne all'unanimità di costituire la Sezione Comunale AVIS di Capua.

Iniziava così l'iter per istituire tale sezione nel rispetto della normativa emanata dall'AVIS Nazionale, con circolare del 31 marzo 2004. Dopo avere espletato tutte le pratiche, inviata la documentazione necessaria all'AVIS Nazionale, ottenute le dovute autorizzazioni, nel mese di Maggio 2008 nacque la sede AVIS di Capua, sita in via Roma 5 presso la sede del PROGETTO LAZZARO. Nel mese di giugno 2008 con gioia, i soci volontari insieme a don Gianni, hanno vissuto la loro prima raccolta di sangue. L'affluenza di quella prima gior-

nata incoraggiò al punto tale da stimolare più intensamente la presenza della sede in città.

Nei primi sei mesi di operatività l'associazione ha raggiunto un considerevole numero di soci e

periodo dell'Avvento hanno reso possibili le donazioni nelle loro parrocchie continuando una tradizione consolidata negli anni.

Nelle domeniche di Quaresima presso la parrocchia Santi Filippo e Giacomo, per sensibilizzare ancor più i potenziali donatori, sono stati allestiti piccoli spazi per la distribuzione di brochures informative; inoltre, al termine della celebrazione domenicale, abbiamo ascoltato testimonianze, fra le quali molto toccante quella di una giovane ragazza talassemica, costretta dalla malattia a continue trasfusioni.

Come associazione ci siamo posta una finalità: "educare al dono per amore dell'altro" e quindi abbiamo posto in essere una programmazione di raccolte mensili da gennaio 2009; con l'ausilio dell'autoemoteca offerta dall'AVIS Caserta, abbiamo organizzato donazioni presso la Facoltà di Eco-

nomia con sede a Capua coinvolgendo i giovani universitari e nel periodo estivo siamo stati presenti presso la fiera settimanale del lunedì.

Dopo un anno siamo stati premiati: le donazioni sono lievitare a 350! Il 21 dicembre 2009 si è tenuta un'assemblea presso la Sala Consiliare del Comune di Capua con Sua Eccellenza l'Arcivescovo Bruno Schettino e il Sindaco Dott. Carmine Antropoli.

Dopo una breve ma opportuna presentazione dell'associazione da parte del presidente don Gianni Branco, Sua Eccellenza ha rivolto alcune parole di ringraziamento ai volontari esortandoli a continuare nelle donazioni con lo scopo di rendere più cosciente e più importante il loro generoso gesto. Il Sindaco nel porgere i saluti della Giunta da lui rappresentata, come chirurgo ha sottolineato ai presenti l'importanza di avere la disponibilità di sacche di sangue negli ospedali per interventi chirurgici e altresì si è impegnato a trovare una nuova ubicazione per l'associazione.

Dal 2010 siamo presenti in tutte le parrocchie di Capua. Ringraziamo tutti coloro che con amore e generosità hanno reso possibile tutto ciò.



a don circa 200 donazioni, e a tal proposito il nostro caloroso ringraziamento va a don Mimi Di Salvia e a don Enrico D'Agostino che nel

Avviso AVIS
Domenica 30 Maggio 2010
giornata delle donazioni
dalle 8:00 alle 12:30
presso la
Sede Avis Capua
in Via Roma, 5

Appuntamenti:

Sabato 22 Maggio:
ore 20:00 "Veglia di Pentecoste"

Domenica 23 Maggio:
ore 17:30 Recita dei Vespri con la Comunità Ucraina;
a seguire "Assemblea Parrocchiale" a cui sono invitati tutti gli operatori Pastoralisti e i membri del Consiglio Pastorale;
ore 20:00 "Cena di Pentecoste" il cui ricavato sarà interamente devoluto per la realizzazione della "Casa della Divina Misericordia"

Sabato 29 Maggio:
Conclusione del Mese Mariano con il Pellegrinaggio a Leporano e la Santa Messa celebrata dall'Arcivescovo Mons. Bruno Schettino

La "Sagna Penta"

...o i "Pfinggischt-Grunggl'n"?

NICOLA CARACCILO

Anche i bambini sanno che a Natale si fanno gli Struffoli e a Pasqua si mangia la Pastiera. Quanti invece saprebbero a quale festa religiosa associare la "sagna penta", ammesso che sappiano di che cosa si tratta? In verità, il nome "sagna penta" non ci suona familiare ma in compenso ci dà un indizio: Penta, in greco, vuol dire cinquanta, e cinquanta sono i giorni che separano la Pasqua dalla Pentecoste. La nostra scarsa conoscenza culinaria circa la sagna penta ci deve forse lasciare intendere che non celebriamo la Pentecoste con la stessa attenzione che abbiamo invece per il Natale e la Pasqua?!

Se Penta vuol dire cinquanta, sagna viene direttamente da "lasagna". Riassumendo, la sagna penta è una sorta di spaghetti, schiacciato, a sezione quadrata, che veniva preparato tradizionalmente per la festa della pentecoste.

Diciamoci la verità: il nome "sagna penta" è curioso ma perlomeno è pronunciabile e memorizzabile, diversamente da un piatto tradizionale di pen-

tecoste del Sud Tirolo: i "Pfinggischt-Grunggl'n"!

Perciò, torniamo alla nostra sagna penta. L'impasto è formato da farina, acqua, uova e sale; si lavora a mano su una spianatoia (tavoliere) fino ad ottenere una sfoglia spessa circa 3 mm. Con uno speciale matterello dentellato si taglia la sagna penta che viene consumata fresca, lessata e condita con mollica di pane fritto con aglio e sugna, in sostituzione, per motivi religiosi, della carne.

Le varianti attuali suggeriscono, al posto della mollica di pane fritto, il cacioricotta. Quest'ultimo è un formaggio semistagionato, tenero e gustoso, prodotto in formelle di circa 200 gr; si ottiene dal latte di pecora, di capra, di mucca, anche misto. Il miglior cacioricotta è quello prodotto in estate quando gli animali si nutrono di erbe semiseccate ed il latte è più ricco di sostanze aromatiche. Il latte, bollito e lasciato intiepidire, si unisce al caglio ricavato dagli stomaci di agnello o di capretto. Posto sul fuoco, piuttosto lento, viene rimescolato sempre nello stesso verso.

Al momento giusto il coagulo che affiora in superficie si raccoglie con una schiumarola, si versa nelle fiscelle e si pressa; quindi si sala e si lascia indurire per almeno due settimane. Viene utilizzato grattugiato per condire qualsiasi tipo di

pasta al sugo.

La sagna penta si può condire anche con un sughetto di carne di cavallo dove il pane casereccio "pucciato" trova la sua morte.

Per chiudere, suggeriamo a chi volesse fare esperienze gastronomiche particolarmente elaborate, di riprodurre questo menù medievale tipico del periodo di Pentecoste.

Primo servizio: Frutta e erbe di stagione.

Secondo servizio: Asparagi allo zafferano; Ovi arrostito con salsa di prugne.

Terzo servizio: Capretto arrostito in sapore; Purè di piselli - Quarto servizio: Diriola; Marzapane, canditi e chieretto.



REDAZIONE

don Gianni Branco
Antonio Casale
Giovanna Di Benedetto
Assunta Merola
Marco Boccia
Nicola Caracciolo
Orsola Treppiccione
Teresa Pagano

e con:
Antonella Ricciardi
Teresa Massaro
su Facebook:
Kairos
per contatti:
kairos@parrocchiasantifilippoegiacomo.it